

la Repubblica

Edizione di Bologna

Numero:

Data: 25 ottobre 2013

Pagina: 17

Olivetti oggi

Se l'imprenditore utopista di Ivrea ritrova al Mast la sua "Comunità"

Due giorni di "focus" promossi dal centro di Isabella Seragnoli per andare oltre il cliché del "padrone buono"

MICHELE SMARGIASSI

«P

ù amato che capito», più evocato che studiato, Adriano Olivetti è una presenza che sparglia la cultura italiana, non solo quella industriale. Forse solo da Bologna, fuori dalla capitale olivettiana Ivrea, poteva venire un contri-

buto alla riscoperta del pensiero dell'imprenditore che cercò nel concetto di "comunità" una terza via fra liberismo selvaggio e statalismo socialista. Non è a caso se è il Mast, creatura "sociale" della Fondazione Isabella Seragnoli, inaugurata poche settimane fa, ponte fra un'impresa leader e la sua città, a dedicare un denso convegno di due giorni a Olivetti, scomparso 43 anni fa dopo aver lasciato un segno nella cultura italiana che pochi hanno compreso e ripreso, ma che forse a Bologna, nella idea di "responsabilità sociale" concretizzata dall'imprenditrice della Gd e del gruppo Coesia, sta sperimentando una rilettura inedita.

Focus: Adriano Olivetti vedrà decine di studiosi di discipline diverse confrontarsi, nell'auditorium del centro di via Speranza 42, al suo "collaudo", sull'eredità complessa del «concreto visionario» di Ivrea, imprenditore capace di portare l'azienda del padre, di cui prese le redini nel 1932, a com-

petere con le grandi dell'incipiente informatica; ma anche di allargare la sua visione oltre i bilanci aziendali, oltre il cliché dell'imprenditore paternalista o filantropo, verso un'utopia, per l'Italia del tempo inedita e perfino scandalosa, di integrazione fra fabbrica e territorio, impresa e società, cultura e sviluppo. Una storia raccontata più volte, per ultima, proprio in questi giorni, in un omaggio biografico scritto da uno dei suoi collaboratori più stretti, il sociologo Franco Ferrarotti, e pubblicata dalle bolognesi Edizioni Dehoniane con il titolo *La concreta utopia di Adriano Olivetti*.

Un sogno ripreso spesso, dopo la sua morte, in rievocazione anche partecipe di un carattere, di una personalità singolare, ma spesso ridotto alla chiave, scrive Ferrarotti, del «buon padrone che voleva bene ai suoi operai» o, «nei casi migliori, all'incarnazione dell'imprenditore innovatore e dinamico di Scumpeter». Ci fu di più, nello schema che Olivetti

tentò, dalla riforma dell'organizzazione di fabbrica oltre taylorismo e fordismo, all'ideazione di servizi condivisi fra fabbrica e territorio, alla creazione di un movimento politico-culturale, "Comunità", cenacolo di intellettuali di orizzonte europeo, che riuscì a inquietare in egual misura conservatori e sinistra.

Nella due-giorni bolognese, introdotta oggi alle 9 da Laura Olivetti, figlia di Adriano e presidente della Fondazione che porta il suo nome, e da relazioni di Valerio Castronovo e Marco Revelli, questo itinerario sarà rievocato dalla proiezione del film *In me non c'è che futuro* di Michele Fasano, e approfondito in quattro focus dedicati alla visione olivettiana di territorio, politica, cultura ed economia. Alcuni eventi collaterali prolungheranno l'iniziativa: lunedì il lancio della candidatura di Ivrea a «Città industriale del XX secolo», mercoledì la presentazione delle Nuove Edizioni di Comunità.

**Oggi e domani
in un film e quattro
convegni la vicenda
intellettuale dell'
uomo che ruppe
le barriere fra
fabbrica e territorio**